

Calligrammi

Maciej Bielawski

Canto di una biblioteca

*I miei scaffali sono pentagrammi
e note i miei libri,
ma chi sentirà il mio canto?*

*Le copertine variopinte
dei miei volumi fanno da cortina,
quale mano la alzerà?*



LEMMA
PRESS

Lemma Press 2016

Maciej Bielawski

Canto di una biblioteca

I

OUVERTURE

I miei scaffali sono pentagrammi e note i miei libri, ma chi sentirà il mio canto? Le copertine variopinte dei miei volumi fanno da cortina, quale mano la alzerà? Le parole impresse sulle pagine stanno ferme, quale mente le smuoverà? Ogni mia lettera è impregnata dallo spirito, quale vento lo svelerà? Dentro di me a lungo ho covato in silenzio suoni e voci che ora è tempo di esprimere, perché la dimora della saggezza va indicata. Se qualcuno sente la voce del mio silenzio, entri nel mio spazio come in un tempio in cui abita la sofia. Io sono di tutti e di nessuno, perciò anche il mio canto è per nessuno e per tutti. Venite, ascoltatevi.

Le mie melodie provengono da tempi lontani, ma la composizione è stata messa per iscritto da poco. Le mie parole spaziano in vasti universi lontani, ma lo spartito è stillato su pochi metri quadri. Ho canticchiato frammenti nella quiete del mio nascondiglio, senza uscire pienamente allo scoperto. Questa è la mia prima esibizione, perciò la voce mi trema.

Il mio canto è singolare, ma non unico, perché risuona insieme ai canti di molte, moltissime altre biblioteche che sono esistite, esistono ed esisteranno, perciò il mio apparente

unisono è sinfonico e risiede nell'armonia universale della biblioteca del mondo. Per comprendermi occorre immaginare sconfinati scaffali pieni di libri che scorrono attraverso millenni , insieme alle incisioni su pietre e tavole d'argilla, scritture stese su cortecce e foglie di piante, testi dipinti su tele, stilati su pergamena e oggi trasformate in bit per apparire sugli schermi dei lettori digitali. Ad essi vanno aggiunti tutti i testi mai scritti, ma tramandati da bocca a bocca, e tutti quei libri solamente pensati, sognati e vissuti, che compongono il libro della vita, a cui persino Iddio aggiunge le sue tre righe. Io ne faccio parte e il mio canto risuona con loro.

Guardo il mondo terribile e bello, consumato dalle fiamme della storia che sempre si rinnova risuscitando dalle ceneri e spiccando il volo. Apro per caso – ma che non è un caso – la prefazione a I Veda del mio amico e padrone e chiedo a chi mi ascolta: «Che cosa salvereste da una casa in fiamme? Un prezioso, insostituibile manoscritto, contenente un messaggio di salvezza per il genere umano o un piccolo gruppo di persone minacciate da quel fuoco?». Il dilemma è reale e non solo per chi scrive: come si può essere solo un 'intellettuale', interessato alla verità, o solo uno 'spirituale', impegnato nella bontà, quando gli uomini invocano disperatamente cibo e giustizia? Come si può seguire un cammino contemplativo, filosofico o persino religioso quando il mondo richiede azione, impegno e politica? Viceversa, come ci si può dar da fare per un mondo migliore o per una indispensabile rivoluzione quando ciò di cui si ha bisogno è una serena intuizione e una giusta valutazione? Che la casa in

fiamme non sia un fatto che riguarda solo un individuo dovrebbe essere chiaro a tutti coloro che condividono la vita su questa nostra terra».

Perché sono stata creata? Perché, salvata, esisto ancora? Come devo vivere e che posso fare? Il mio lettore diceva: «Se non sono pronto a salvare il manoscritto dal fuoco, se non prendo cioè sul serio la mia vocazione intellettuale, anteponeandola a ogni altra cosa – anche a rischio di apparire disumano –, allora sono anche incapace di aiutare le persone in un modo più concreto e immediato. Viceversa, se non sono attento e pronto a salvare le persone da una conflagrazione, vale a dire, se non considero la mia chiamata spirituale con tutta onestà, sacrificandole tutto il resto, persino la mia propria vita, allora sarò incapace di aiutare a mettere in salvo il manoscritto. Se mi lascio coinvolgere nei problemi concreti del mio tempo e se non apro la mia casa a tutti i venti del mondo, allora qualsiasi cosa io possa produrre da una torre d'avorio sarà sterile e maledetta. Eppure, se non chiudo porte e finestre così da concentrarmi su questo lavoro, non potrò offrire al mio prossimo niente che abbia un valore».

Sento che ogni libro sui miei scaffali grida in silenzio: «In verità, il manoscritto può uscire dalle fiamme carbonizzato e le persone ustionate, ma l'intensità di una preoccupazione mi ha aiutato nell'altra. Il dilemma non è scegliere il monastero o la discoteca, Harvard o Chanakyapuri (il Vaticano o il Quirinale), la tradizione o il progresso, la politica o l'accademia, la Chiesa o lo Stato, la giustizia o la verità. In una parola, la realtà non è una faccenda di 'o ... o', non si tratta di

scegliere tra spirito e materia, contemplazione e azione, messaggio scritto e persone vive, Oriente e Occidente, teoria e prassi, oppure tra divino e umano».

Il mio senso e il mio destino sono iscritti in queste parole. Io sono una biblioteca, perciò esisto nel mondo e grazie agli uomini che hanno scritto, stampato, comprato e custodito i miei testi, esisto per loro e nel loro mondo. Esisto anche perché è esistito un uomo.

Indice

- I. Ouverture
- II. Lampo
- III. Origini
- IV. Madrelingua
- V. Armonia
- VI. Lettore
- VII. Viaggi
- VIII. Acquisti
- IX. Dediche
- X. Diario
- XI. OM
- XII. Vivarium
- XIII. Girona
- XIV. Breviario
- XV. Riviste
- XVI. Ermeneutica
- XVII. Mistica
- XVIII. Cristo
- XIX. Coda

Cronologia della vita di Raimon Panikkar

Cronologia delle letture

Indice dei nomi (e libri)

Postscriptum